

01/02/2019



L'Arena
Giornale di Economia del Nord

Manovra-bis, spettro sui conti

di **ANTONIO TROISE**

Definiamola pure «tecnica» la recessione bollinata ieri dall'Istat. Spieghiamo pure, con qualche ragione, che il rallentamento dell'economia è frutto della congiuntura internazionale. Mai come in questo momento, però, il vecchio detto, «mal comune mezzo gaudio», non serve ad allontanare i nuvoloni che si profilano sull'orizzonte italiano. Prima di tutto perché nonostante la decrescita, il Pil di «eurolandia» aumenta dello 0,2% mentre da noi cala di altrettanto. Poi, perché i risultati degli ultimi due trimestri del 2018 peseranno come una zavorra sulla performance di quest'anno. Rispetto all'1% messo nero su bianco dal governo dopo una lunga trattativa con l'Ue, la Banca d'Italia ha rivisto la stima allo 0,6%. Ma anche questo obiettivo potrebbe diventare troppo ambizioso. Se non ci sarà una forte inversione di tendenza a livello mondiale nella seconda parte dell'anno, il rischio è che l'Italia torni ad imboccare il triste sentiero della crescita zero. Se non, addirittura, peggio.

Le aspettative del governo sono tutte riposte sugli effetti «espansivi» della manovra economica appena approvata. E, in particolare, sul reddito di cittadinanza che dovrà essere speso tutto, mese per mese, contribuendo a ridare fiato ai consumi. Pur prendendo per buona questa tesi, il risultato atteso sul Pil dovrebbe essere dello 0,2%. Per il resto, nella Finanziaria, il capitolo destinato agli investimenti privati è debole. Mentre il piano degli investimenti pubblici e delle grandi opere è tutto da costruire.

C'è di più. Il rallentamento del Pil potrebbe far aumentare il deficit e far saltare il quadro di finanza pubblica previsto nella Finanziaria. Già ora lo scarto sarebbe dello 0,2%, vale a dire 4 miliardi. Non è escluso che possa crescere fino a 6 miliardi. Il rischio concreto è che Bruxelles possa imporci una manovra-bis già nel 2019. Magari non in primavera, a ridosso delle elezioni europee. Ma la resa dei conti potrebbe slittare a giugno e risultare non meno pesante. Per finanziare Reddito di cittadinanza e Quota cento sulle pensioni, infatti, il governo non solo ha raschiato il fondo del barile dei conti statali ma ha firmato clausole di salvaguardia per oltre 50 miliardi nei prossimi due anni. Se non le rispetterà, sarà costretto ad aumentare l'Iva. L'alternativa è di tornare ad una nuova stagione di austerità e di tagli, dalla sanità alle pensioni, l'esatto contrario di quello predicato nel contratto del «governo del cambiamento».

ECONOMIA IN ROSSO. Il Pil segna -0,2% nel quarto trimestre del 2018, l'aumento nell'intero anno è dell'1%

Ora l'Italia è in recessione Ma Conte resta ottimista

Il Paese frena dopo cinque anni. Di Maio incolpa i governi del Pd, Salvini non lo segue. Secondo Tria il dato era atteso e non intacca la fiducia dei mercati

Serenella Mattera
ROMA

Un «netto peggioramento» dell'industria e del settore agricolo, un «andamento stagnante» del terziario: è la fotografia di un Paese che, dopo cinque anni, frena e finisce in recessione. L'ultimo trimestre vede una contrazione dell'economia dello 0,2%. È una recessione tecnica, determinata da due trimestri consecutivi di calo nella seconda metà del 2018. Ma è anche una zavorra per il 2019; da imprese e sindacati sale l'allarme e la richiesta al governo di prendere contromisure. Accelerare gli investimenti e un decreto «cantieri veloci», è la ricetta dell'esecutivo, che continua a negare la necessità di una manovra correttiva. E ostenta ottimismo. Il calo è «transitorio» e lega-

to alla guerra dei dazi tra Usa e Cina, spiega Giuseppe Conte: il «rincio» quest'anno è «certo». I dati sono l'eredità punta il dito Luigi Di Maio, con scelta che Matteo Salvini non sposa - dei governi a guida Pd. Nell'ultimo trimestre del 2018 l'economia italiana ha subito una contrazione: non andava così male dal 2013 e il dato dell'Istat pesa come un macigno sull'azione del governo. Il premier convoca un «gabinetto di guerra» a Palazzo Chigi. Bisogna decidere che linea tenere, che misure mettere in campo. Come evitare una manovra correttiva che nell'esecutivo più d'uno considera difficile da schivare. Ma Di Maio assicura che i «saldi» non cambieranno. E Salvini scommette per fine anno sul «segno più». Già vacillano però le previsioni del governo, che

ha fissato la crescita del Pil all'1%. A causa della «zavorra» degli ultimi due trimestri di crescita negativa nel 2018 (-0,1% e -0,2%) lascia in eredità al 2019 una crescita acquisita (se il Pil per tutto l'anno fosse pari a zero) pari al -0,2%. E se Banca d'Italia per ora prevede per l'anno in corso un segno positivo allo 0,6%, c'è già chi abbassa ancora l'asticella. Carlo Cottarelli stima uno 0,4% e lancia l'allarme patrimoniale. I dati ufficiali per ora sono quelli dell'Istat. E non sono tutti «meri». C'è un lieve miglioramento dell'occupazione, che si attesta a livelli pre-crisi, al massimo da dieci anni, al 58,8% (+0,1%). Ma il lavoro resta tra i dossier caldi del governo, dal momento che aumentano i posti a termine o autonomi, mentre calano quelli stabili. L'economia nel



La sede del ministero dell'Economia a Roma ANSA

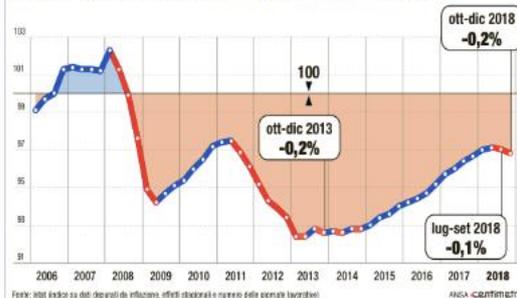
suo complesso soffre ma, spiega il ministro Giovanni Tria, il dato era «atteso»: c'entrano la guerra dei dazi Usa-Cina e un rallentamento europeo, a partire dalla Germania (il Pil dell'Eurozona nel quarto trimestre è a -0,2%). Nel 2018 il Pil italiano è all'1%, in netta frenata rispetto all'1,6% del 2017. Ma, nonostante la Borsa chiu-

da in calo, lo spread non si muove molto e Tria sottolinea che i dati «non intaccano il recupero di fiducia dei mercati nel debito italiano». «Non sono preoccupato, c'è entusiasmo», concorda Conte: bisogna solo aspettare che prendano corpo gli effetti delle misure contenute in manovra e si vedrà che non serve una manovra-bis. •

Il prodotto interno lordo negli anni

L'economia reale

Andamento trimestrale del Pil (fatto 100 il 2006) — crescita — calo — recessione



Fonte: Istat (dati su dati depurati da inflazione, effetti stagionali e numero delle giornate lavorative) ANSA - CAZZINI&C

Azienda Italia

Il lavoro a dicembre 2018

OCCUPATI rispetto a un anno prima



VENEZUELA. L'Italia si sfilava e il sottosegretario Di Stefano si dichiara apertamente contrario ad un intervento

Strasburgo riconosce Guaidò La Lega e il M5S si astengono

Ferma presa di posizione del Parlamento europeo
L'oppositore guida la rivolta, cerca l'appoggio dei militari e annuncia: «Ore contate per Maduro»

Luca Mirone
ROMA

Juan Guaidò incassa un altro sostegno importante a livello internazionale, perché il Parlamento europeo lo ha riconosciuto come leader legittimo del Venezuela. L'Italia invece, trainata dai 5 Stelle, rimane un passo indietro. «Non lo riconosciamo, non vogliamo un'altra Libia», ha chiarito dal governo il sottosegretario agli Esteri Manlio

Nell'Ue il fronte anti-Maduro è guidato da una avanguardia di quattro Paesi che chiedono elezioni

Posizione italiana a parte, Guaidò ha ringraziato Tajani per il sostegno di Strasburgo

di Stefano, mentre a Strasburgo i suoi compagni di partito e la Lega si astenevano. Certificando la linea prudente di Roma, nel giorno in cui Parigi ha lanciato un nuovo ultimatum a Nicolas Maduro, affiancata da Madrid, Berlino e Londra. Dall'Europarlamento è arrivato il primo formale sostegno europeo, anche se non vincolante, al presidente del parlamento venezuelano autoproclamatosi capo dell'esecutivo contro Maduro. In una miniplenaria, gli eurodeputati hanno dato il via libera ad una risoluzione (439 sì, 104 no e 88 astensioni) in cui hanno esortato gli Stati membri a riconoscere Guaidò fino a quando non saranno indette nuove elezioni presidenziali. Anche i ministri degli Esteri europei, riuniti a Bucarest, si sono mossi: l'Alto rappresentante Federica Mogherini ha annunciato che l'Ue vuole coordinare un gruppo di contatto internazionale per facilitare l'approdo ad un nuovo voto in Venezuela. Nell'Ue il fronte anti-Maduro è guidato da un'avanguardia di quattro paesi, che per primi gli hanno dato un ultimatum la

settimana scorsa: otto giorni per convocare elezioni presidenziali. Ieri, la Francia ha ricordato che se non ci sarà una data entro domenica, Parigi, Madrid, Londra e Berlino riconosceranno Guaidò. In questo schieramento l'Italia continua a chiamarsi fuori, pur aderendo a tutte le iniziative Ue, come ribadito in Senato dal ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. Sono soprattutto i 5 Stelle ad opporsi, e nel governo lo ha sostenuto chiaramente il sottosegretario Di Stefano: «L'Italia - ha affermato - non riconosce Guaidò perché siamo totalmente contrari al fatto che un Paese o un insieme di Paesi terzi possano determinare le politiche interne di un altro Paese». Anche la Lega a Strasburgo si è astenuta su Guaidò, sebbene il sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi abbia chiarito che per il Carroccio «la presidenza Maduro è terminata». I leghisti vogliono la convocazione di nuove elezioni con la garanzia di osservatori indipendenti ma - è il ragionamento - riconoscere ora il leader dell'opposizione potrebbe aggravare la situazione interna,



Il voto al Parlamento Ue sulla situazione venezuelana ANSA/EPA

con rischi per i nostri connazionali. Posizione italiana a parte, Guaidò ha ringraziato l'Europarlamento per il sostegno, in un colloquio con il presidente Antonio Tajani, per avviare una cooperazione con l'Europa per la protezione dei beni venezuelani all'estero e per gli aiuti umanitari. Ma in casa il leader

dell'opposizione deve affrontare una partita delicata. Lui stesso ha denunciato che le forze speciali fedeli a Maduro sono entrate in casa sua, per cercare la moglie, costringendolo ad interrompere la presentazione del programma dell'opposizione. «Cerco di impaurirci, ma non ce la faranno», ha assicurato. •

USA. Aeroporti in tilt a New York e Washington. A Chicago -40 gradi

Dieci morti in America Il gelo «blocca» le città

È già emergenza energetica, vietato uscire da casa

WASHINGTON

Oltre 220 milioni di persone sono rimaste per oltre 24 ore ostaggio del grande gelo in America. I venti sospinti dal vortice polare hanno portato a temperature percepite fino ai 40 gradi sotto lo zero, uccidendo almeno 11 persone e creando enormi disagi soprattutto alla circolazione e al traffico aereo, con quasi tremila voli cancellati in due giorni ed enormi ritardi accumulati. La situazione più critica nella regione del Midwest, al confine col Canada, soprattutto negli stati del Michigan, del Minnesota e dell'Illinois, dove un inverno così non si ricordava da tempo e dove è scattata anche l'emergenza energetica, con gli appelli alla cittadinanza a non esagerare con l'uso del riscaldamento. Il rischio è quello di un esaurimento delle scorte con l'impossibilità per i mezzi di raggiungere molte zone completamente sommerse dalla neve ghiacciata. A Chicago e Detroit il clima glaciale ha regalato uno spettacolo che non si vedeva da anni: tutto è ricoperto di ghiaccio e l'invito delle autorità locali è stato quello di non uscire assolutamente di casa



Chicago nella morsa del gelo ANSA/EPA

e di non mettersi in strada se non per le emergenze. Chiuse scuole e uffici pubblici, anche in diverse aree della costa orientale degli Stati Uniti, col freddo record che ha attanagliato anche città come New York e Washington ricoperte da una patina di ghiaccio. E se il presidente americano Donald Trump, notoriamente scettico sul fronte dei cambiamenti climatici, ironizza su Twitter sul surriscaldamento della terra a causa dell'inquinamento, nei prossimi giorni i meteorologici prevedono una brusca impennata delle temperature. Proprio nelle zone più colpite dal

gelo la colonnina di mercurio arriverà a segnare livelli primaverili, nettamente al di sopra della media per il mese di febbraio: come a Chicago, dove da lunedì le previsioni parlano di 23-26 gradi, mentre tra i 15 e i 18 gradi sono attesi nella Grande Mela e nella capitale Washington, accompagnati però dalla pioggia che si sostituirà alla neve. E 15 gradi sono previsti anche ad Atlanta, in Georgia, dove domenica sera è in programma l'evento sportivo dell'anno in America, il Super Bowl, e dove il termometro nelle ultime ore ha toccato anche i 10 gradi sotto lo zero. •

BANCHE. Spunta una nuova puntata della disputa tra esecutivo italiano e istituzioni europee

Di Maio attacca la Ue In ballo i risarcimenti

Nel mirino della Commissione è finito il decreto, atteso a giorni, che dà il via al ristoro dei risparmiatori colpiti dai crack

Chiara De Felice
BRUXELLES

Ue e Italia tornano a scontrarsi sulle banche, con due filosofie di nuovo contrapposte: quella italiana secondo cui ogni euro investito in un istituto va protetto, e quella europea che invece ritiene giusto far pagare chi, investendo, ha accettato di correre un rischio. Nel mirino della Commissione Ue è finito quindi il decreto del Ministero dell'Economia, atteso a giorni, che dà il via al ristoro dei risparmiatori colpiti dai crack bancari. L'annuncio l'ha dato il vicepremier Luigi Di Maio: «Oggi è arrivata una lettera dall'Ue sulla misura che abbiamo introdotto per i truffati delle banche, che sembra dirci non lo potete fare: noi lo facciamo e basta, non esiste che l'Ue ci debba dire come risarcire i truffati dopo che evidentemente Bce e Bankitalia non hanno controllato».

Di Maio si riferiva ad una lettera che la dg della concorrenza e stabilità finanziaria hanno inviato al direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, per chiedere informazioni su un decreto i cui contorni non sono ancora definiti. Ma su cui la Ue ha già più di qualche timore, espresso

nelle ultime settimane di contatti. L'ultima bozza del decreto, molto distante dalle regole comuni, ha spinto Bruxelles a formalizzare le sue perplessità. Tecnicamente, si tratta di una richiesta di dettagli. Politicamente, è un avvertimento a non allargare troppo la platea dei rimborsi. Il timore più grande della Ue è che l'Italia di fatto aggiri «bail in» e del «burden sharing», cioè il coinvolgimento dei privati nei salvataggi bancari. Il principio che ha sempre ispirato l'antitrust Ue in questi casi è che non si può prendere con una mano e ridare con l'altra. Ciò detto, allo Stato non è vietato intervenire per rimborsare i truffati, come già successo per gli obbligazionisti vittime dell'operazione sulle quattro banche o delle venete. Devono però essere clienti retail e non azionisti perché questi, secondo le regole Ue, è giusto che paghino visto che in tempi buoni staccavano cedole. Ci sono poi altri paletti. Primo: un Tribunale o un arbitrato indipendente deve stabilire l'esistenza della vendita fraudolenta (mis-selling) di bond. Secondo: la banca deve essere uscita dal mercato e quindi non può compensare lei stessa le vittime. Terzo: la compensazione avviene solo do-



Il vicepremier Luigi Di Maio ANSA

L'ultima bozza del decreto contestato ha spinto Bruxelles a formalizzare le sue perplessità

Intanto salta l'emendamento al decreto Carige contro le cosiddette «porte girevoli»

po «bail in» e «burden sharing», ovvero dopo che gli investitori hanno subito le perdite connesse alle nuove regole dei salvataggi bancari. La misura italiana sembra invece voler allargare di molto la platea: «Non possiamo prendere coloro che già hanno passato un calvario in questi ultimi anni, metterli in mano a un lodo arbitrale e cominciare un contenzioso, non è questa la nostra intenzione e l'Europa se ne deve fare una ragione», ha detto Di Maio. Intanto in Italia salta l'emendamento al decreto Carige contro le «porte girevoli», ovvero il passaggio di ex dipendenti di organi di vigilanza alle banche controllate. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,6916	-14,04%	-4,86% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,06	13,44%	-1,16% ▼
Dobank	11,9	28,72%	0,85% ▲

IL GRANDE RECUPERO. La prossima settimana sarà sottoposto all'esame della Giunta. Poi andrà in Consiglio comunale



Uno degli edifici che si trovano nell'ex compendio militare dell'Arsenale. Il Comune ha già stanziato 9 milioni per il rifacimento dei tetti

Il progetto

L'IDEA. L'Arsenale, nelle intenzioni di Palazzo Barbieri, diventerà «Ars», parola latina che significa arte ma anche acronimo di «arte, come filo conduttore dell'intero progetto realistico, poiché sarà il luogo di incontro di veronesi e turisti; a storia, poiché ci sarà un'importante parte museale, ma anche perché la struttura rappresenta parte della storia della città. Ad Ars si sono voluti aggiungere termini in inglese per dare un segnale di internazionalizzazione: District per l'intera struttura e Central nella corte centrale con le varie strutture.

ristiche del palazzo».

In contemporanea, i lavori per la «rinascita» dell'Arsenale interesseranno la Corte adiacente la chiesa di San Francesco, dove sarà realizzato un mercato urbano coperto, sull'esempio di quello di Firenze. Tra l'altro, la palazzina comando ospiterà le collezioni visitabili dei depositi di geologia, botanica, zoologia, paleontologia - con aule didattiche e laboratori - del museo di Storia naturale e le biblioteche specialistiche e d'arte ora consultabili a Palazzo Pompei e a Castelvecchio.

Un'altra novità di rilievo riguarda l'opera di bonifica che riguarderà i terreni della corte principale e di una parte di quella ovest dell'ex compendio militare.

«Abbiamo consegnato a una ditta specializzata il piano di intervento», spiega l'assessore Segala, «e tra una decina di giorni sarà avviata la fase operativa che consisterà in una serie di indagini integrative per una caratterizzazione più precisa dell'eventuale grado di inquinamento da metalli pesanti, come presupposto per l'apertura di un cantiere di bonifica se si rende necessario».

Nel frattempo, a Palazzo Barbieri, si vuole schiacciare il pedale dell'acceleratore anche sull'operazione di rifacimento delle coperture di tutte le strutture, intervento per il quale sono già stati stanziati 9 milioni di euro. L'intervento vero e proprio sarà preceduto dalla stesura del progetto definitivo ed esecutivo da parte della società di ingegneria Politecnica, di Modena, che si è aggiudicata l'appalto, e da uno studio di vulnerabilità sismica su tutti gli edifici. Il cantiere di rifacimento dei tetti partirà probabilmente a fine estate e procederà «di pari passo», assicura l'assessore all'urbanistica, con quello generale di ricostituzione dell'arsenale. ■

Foto: D. Pizzoli/Agf

Arsenale, è pronto lo studio per la nascita dell'Ars District

L'assessore Segala: «Prevede le varie ipotesi d'intervento». Consegnato a una ditta specializzata l'incarico di effettuare l'analisi dei terreni per eventuali opere di bonifica

Enrico Santi

È arrivato a conclusione lo studio di prefattibilità per l'Arsenale, primo passo verso la sua trasformazione nell'«Ars district» caldeggiato dall'amministrazione comunale. Negli uffici di Palazzo Barbieri sono impegnati negli ultimi passaggi e, con ogni probabilità, la settimana prossima lo studio sarà sottoposto all'esame della

Giunta comunale. «Lo studio», anticipa l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala, «prevede le ipotesi di intervento sui vari lotti e il cronoprogramma dei futuri cantieri». Dopo il via libera della Giunta, questo piano preliminare approderà in Consiglio comunale per l'approvazione. Quindi potranno essere messe in bilancino le risorse necessarie per l'avvio degli interventi, che sarà a stralci. Inoltre, si potrà fare il bando

di gara per la progettazione definitiva ed esecutiva.

L'obiettivo è dar vita all'Ars district entro la fine del 2022. Il primo cantiere riguarderà la palazzina nella quale si trasferirà l'Accademia di belle arti, che ora è ospitata a Palazzo Verità Montanari.

«L'interesse a portare a termine questa operazione c'è», conferma l'assessore Segala, «ovviamente sarà preceduta da una valutazione sull'esatto valore patri-

moniale di Palazzo Verità Montanari, in modo da poterlo reinvestire nella ristrutturazione della nuova sede». Il valore d'asta nella destinazione d'uso attuale a «servizi» è di 7,5 milioni.

Lo storico edificio, che sorge accanto alla Facoltà di Giurisprudenza, è di proprietà comunale. Il presidente dell'Accademia, Marro Giacani, ha più volte fatto presente il rischio che l'attuale struttura, ormai obsoleta,

non ce la faccia a reggere l'aumento di iscrizioni con il conseguente bisogno di spazi.

«L'Università, alla quale per prima abbiamo fatto la proposta di vendita, ha già comunicato di non essere interessata a un'eventuale acquisizione, con ogni probabilità, quindi», fa sapere l'assessore, «faremo un bando con varie ipotesi di destinazione d'uso, tra cui l'alberghiero. A tale proposito», aggiunge, «si farà uno studio sulle caracte-

INCIDENTE. Per un corto circuito. Lui illeso Brucia sulla A4 l'auto dell'ex assessore Caleffi

Paura ma per fortuna nessuno danno a persone sull'autostrada A4.

Ieri poco dopo le 12.30, i vigili del fuoco sono intervenuti lungo l'autostrada A4 tra i caselli di Montecchio e Montebello, nel Vicentino, in direzione Milano per l'incendio di un'auto: illeso l'autista.

Alla guida un veronese che si era fermato in corsia di emergenza, quando si è accorto delle fiamme sotto il vano motore della Citroen C4. I pompieri accorsi da Arzignano hanno spento il rogo dell'auto, completamente av-

volta dalle fiamme.

Sul posto il personale ausiliario dell'autostrada. Le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco sono terminate dopo circa un'ora e mezza.

Il veronese alla guida, e proprietario dell'auto, era l'ex assessore comunale e Gian Arnaldo Caleffi, che sulla sua pagina facebook ha postato il video del rogo, effettivamente impressionante, della vettura ferma a lato della carreggiata. «L'auto era vecchia», dice, «s'è trattato di un corto circuito. Per fortuna non è successo nulla di grave». ■



I vigili del fuoco attorno all'auto bruciata di Caleffi in autostrada

INCIDENTE. Per un corto circuito. Lui illeso Brucia sulla A4 l'auto dell'ex assessore Caleffi

Paura ma per fortuna nessuno danno a persone sull'autostrada A4.

Ieri poco dopo le 12.30, i vigili del fuoco sono intervenuti lungo l'autostrada A4 tra i caselli di Montecchio e Montebello, nel Vicentino, in direzione Milano per l'incendio di un'auto: illeso l'autista.

Alla guida un veronese che si era fermato in corsia di emergenza, quando si è accorto delle fiamme sotto il vano motore della Citroen C4. I pompieri accorsi da Arzignano hanno spento il rogo dell'auto, completamente av-

volta dalle fiamme.

Sul posto il personale ausiliario dell'autostrada. Le operazioni di soccorso dei vigili del fuoco sono terminate dopo circa un'ora e mezza.

Il veronese alla guida, e proprietario dell'auto, era l'ex assessore comunale e Gian Arnaldo Caleffi, che sulla sua pagina facebook ha postato il video del rogo, effettivamente impressionante, della vettura ferma a lato della carreggiata. «L'auto era vecchia», dice, «s'è trattato di un corto circuito. Per fortuna non è successo nulla di grave». ■



I vigili del fuoco attorno all'auto bruciata di Caleffi in autostrada

BACANAL. Per il sindaco sono state «fake news» a provocare la polemica sul candidato gay

Sboarina chiude il caso «Mai preso posizione, il Carnevale è di tutti»

E assicura: «Il giorno delle elezioni del Papà del Gnoco andrò a votare e mangerò gnocchi. Siamo sereni, non prendiamoci troppo sul serio»

Enrico Santi

«Nella sostanza questa vicenda è tutta una fake, una bufala». Perde la pazienza Federico Sboarina. La questione è quella delle polemiche politiche che continuano a tenere banco, scoppiate dopo la sua partecipazione al convegno promosso dall'associazione Fortezza Europa sul tema «Il Bacanal del Gnoco: radici, storia, tradizione».

«Sabato scorso», esclama il sindaco, «sono andato perché invitato a un incontro sulla storia del carnevale veronese e per mangiare un piatto di gnocchi preparati dai ragazzini che avevano appena imparato a cucinarli, che c'è di così scandaloso?».

A surriscaldare il clima era stato il fatto che tale associazione sulla sua bacheca Facebook, qualche settimana prima, aveva duramente attaccato il candidato Sebastiano «Fox» Ridolfi in quanto «attivista gay».

«Il limite non è chi organizza un convegno», continua

Sboarina, «ma i contenuti di un convegno, che in quel caso erano di natura storica e culturale, tanto che tra i presenti c'era anche un membro del Senato del carnevale, un ex Papà del Gnoco. E in quell'occasione», assicura, «non c'è traccia che abbia preso posizione a favore o contro uno dei due candidati, e nessuno l'ha fatto». Per questo parlo di fake». Il caso, tuttavia, si è talmente ingrossato da indurre il Direttivo del Bacanal a lanciare un ultimatum: «O la politica esce dal carnevale oppure le elezioni di domenica 10 febbraio saranno annullate».

«Nessuno», aggiunge Sboarina, «deve strumentalizzare il carnevale, che non è patrimonio di questa o di quella parte politica o di Tizio o Caio, ma dei veronesi, ed è la nostra più antica tradizione. Chiunque, quindi, lo può vivere e godersi come vuole, sfilando in maschera, organizzando comitati, o facendo incontri legati a tale evento. Chiunque ha diritto di parlare, far festa e cucinare gli



Da sinistra, Sebastiano Ridolfi «Fox» e Francesco Gambale «Franz»



« Sono andato al convegno di Fortezza Europa perché si trattava di un argomento culturale

« Il Carnevale deve schernire la politica, farne la parodia. Giusto che i partiti ne restino fuori

gnocchi, non c'è un'esclusiva... Se vengo invitato da una qualsiasi associazione che fa un'iniziativa, guardo il contesto non l'area politica dell'associazione. Io sono il sindaco di tutti, che siano di destra o di sinistra».

Nei giorni scorsi sono stati lanciati da più parti appelli contro la politicizzazione del carnevale. «Giusto, perché ne sarebbe l'antitesi... Il carnevale deve piuttosto schernire la politica, farne la parodia. Il bello è proprio ridere su: ci sono due candidati che gareggiano per prendere più voti e diventare il Papà del Gnoco che una volta eletto, per un giorno diventa simbolicamente il Signore di tutta la città, ecco, è questo lo spirito

che bisogna salvaguardare». «Lo», mette in chiaro, «sono impegnato per dare il massimo rispetto al fatto che questo evento sia solo motivo di divertimento, mi sto spendendo da mesi per questo, nessuno però strumentalizza il sindaco: sono il primo a dire che la politica non ci deve entrare e io non l'ho mai fatta entrare».

E conclude con un appello: «Non prendiamoci troppo sul serio, restiamo tutti sereni per godere di questo momento di gioia, e che vince il più gradito». E promette: «In piazza per votare e per mangiare un buon piatto di gnocchi ci sarò anch'io, come ho quasi sempre fatto».

GIORGIO ZUCCHETTI

INAUGURAZIONE. Resta aperta pure nei festivi



La nuova caserma ristrutturata dei carabinieri di Parona

I carabinieri tornano a Parona Riapre la stazione

Dopo il terremoto del 2012
è stato necessario ristrutturare

È arrivato il giorno. Stamattina riaprirà, dopo una completa ristrutturazione, la stazione di Parona Valpolicella nella sua sede storica di lungadige Attiraglio.

Il restauro dello stabile, il cui anno di costruzione risale al 1925, si era reso necessario per i danni strutturali che aveva subito dopo le scosse di terremoto del 2012.

Il rifacimento ha consentito di migliorare anche la funzionalità della caserma stessa, migliorando sia in termini di comfort che di sicurezza le aree di ricezione del pubblico e quelle riservate ai militari che vi prestano servizio.

La stazione, che durante il periodo dei lavori era stata ripiegata all'interno del comando provinciale di via Salvo D'acquisto, ritornerà a svolgere il proprio fondamentale compito di presidio del territorio della parte nord della città di Verona. E per i cittadini che dovranno sporgere denuncia piuttosto che effettuare segnalazioni sarà di nuovo molto più comodo recarsi nella stazione distaccata.

La caserma sarà aperta al pubblico con i consueti orari, dalle 8.30 alle 13 e dalle 16 alle 19.30. Domenica e festivi dalle 8.30 alle 13. Per urgenze c'è sempre il 112. ● A.V.

LA RIFORMA. La presentazione dei sottosegretari Giorgetti e Valente

Una nuova Spa per lo sport Malagò: «Aspetto i risultati»

Una gestione manageriale, «un investimento sul futuro», soprattutto «un modello che deve durare nel tempo». Passa da queste linee guida del governo la riforma del sistema dello sport italiano, presentata ieri dall'esecutivo e che d'ora in avanti sarà custodita nella società «Sport e Salute», che eredita le attribuzioni (e i finanziamenti) della Coni Servizi.

Numerosi gli esponenti del mondo dello sport - in testa il presidente del Coni, Giovan-

ni Malagò, e i presidenti delle federazioni - che ieri hanno ascoltato i registi della riforma: i sottosegretari Giancarlo Giorgetti e Simone Valente. Una riforma partorita dopo un confronto acceso che, ha spiegato Giorgetti, «è stata fatta non contro qualcuno, ma solo per il bene dello sport italiano».

La nuova Sport e Salute (denominazione che Malagò ha ribadito di non condividere) avrà la certezza di risorse: mai meno di 408 milioni l'an-



Giorgetti e Valente

no e saranno introiti che potranno solo aumentare con lo sviluppo del nuovo sistema sportivo. Ai critici Giorgetti e Valente rispondono che la riforma non intacca l'autonomia dello sport, «garantita al 100%». Il Coni continuerà a operare attraverso Sport e Salute e a svolgere tutte le funzioni che gli spettano come previsto dalla Carta olimpica: i cinque cerchi sono patrimonio del Coni».

Il nuovo format non convince appieno Malagò, il quale però da «uomo di sport ma anche delle istituzioni» farà «il tifo affinché ci siano dei risultati». La nuova Spa sportiva sarà operativa da maggio; i contributi già determinati per le federazioni sportive per il 2019 non variano. •

LIRICA. È il più presente di sempre sul podio dell'anfiteatro: il suo debutto qui risale al 1984

Fondazione, arriva Oren L'Arena sceglie il maestro

Sarà il direttore musicale dell'ente lirico scaligero Gasdia: «Talentoso naturale, tra i miei ricordi più belli»
Resta da capire se l'incarico coinvolge il Filarmonico

Gianni Villani

Questa volta il colpo gli è riuscito: Daniel Oren ha ottenuto l'investitura di direttore musicale dell'Arena, dopo che per anni si era parlato di lui come un eventuale candidato, con le sovrintendenze di De Bosio, Giacchieri e soprattutto Orazi. E chi meglio di lui avrebbe meritato quest'incarico, visto che da 35 anni conosce a menadito ogni problema concernente le stagioni areniane.

La comunicazione della sua nomina parla però solo di direzione del prossimo Festival 2019, senza aggiungere altro, se non le sue espressioni di vivo compiacimento per essere arrivato a tanto e quelli del sovrintendente Cecilia Gasdia che l'ha nominato. «Daniel Oren è un vero talento naturale, innato, lo si può quasi definire un enfant prodige e la sua musicalità spontanea è uno dei ricordi più belli della mia carriera». Nei prossimi giorni ne sapremo di più, quando sarà chiarito l'eventuale tempo che Oren riuscirà a dedicare a Verona (non è dato a sapere se i suoi impegni col Teatro Verdi di Salerno sono ancora in auge) e se la durata dell'incarico



Il maestro Daniel Oren

coinvolgerà anche la stagione del Teatro Filarmonico e quali altri interventi dedicherà al Festival Arena 2019 dove, se dirigerà una o due opere, avrà anche una voce in capitolo sulla scelta dei cast.

Daniel Oren, a maggio 64 anni, è il direttore giusto per un ambiente come quello areniano, sia per l'età, l'autorità, la competenza e gli impegni

personali che non sono più così assillanti come un tempo. Un musicista che fin da giovanissimo ha potuto studiare di tutto, dal pianoforte al violoncello, dal canto all'armonia e al contrappunto. A soli 13 anni ebbe un battesimo dei più promettenti perché il grande Leonard Bernstein lo volle come voce solista nei suoi Chichester

Psalms e perché grazie al continuo appoggio dei genitori, poté continuare ad approfondire ogni tipo di arte, fino ad essere ammesso alla Hochschule di Berlino proprio per studiare direzione d'orchestra, dove fu allievo dei leggendari Herbert von Karajan e Franco Ferrara. La sua brillante carriera internazionale ha inizio nel 1975, quando conquista il primo premio alla Karajan Competition di Berlino. Tre anni dopo debutta negli Stati Uniti e in un concerto trionfale al Festival di due mondi di Spoleto. Da quì la sua carriera in Italia con la direzione musicale dell'Opera di Roma ma come ospite anche dei principali teatri italiani, mantenendo rapporti di collaborazione con quelli più importanti europei e d'America: Metropolitan, Covent Garden, Staatsoper a Vienna e tanti altri.

Nel 1984 il debutto all'Arena di Verona con Tosca dove risulta la rivelazione della stagione. Da quel momento Daniel Oren non ha più perso neanche una stagione nel nostro anfiteatro, diventando il direttore più presente in assoluto sul podio. Aida e Nabucco diventano due cavalli di battaglia frequentati più a lungo, con Otello, Carmen, più volte Turandot, Un ballo in maschera, Il Trovatore, fino alle ultime edizioni de Il Barbiere di Siviglia e Don Giovanni. Nel 2015 ha guidato un concerto in Vaticano davanti a Papa Francesco. •

L'INCONTRO. Teatro affollatissimo per il protagonista de «La notte poco prima delle foreste»

Favino: «Amo questo testo Stranieri? Lo siamo tutti»



Il direttore artistico Gianpaolo Savorelli, Pierfrancesco Favino e la giornalista Alessandra Galetto

«Koltès per me è stato un incontro folgorante. Ci tengo a chiarire: non parliamo dei migranti, in scena è l'uomo che vive la solitudine del nostro tempo»

Francesca Saglimbeni

«Un pezzo di Grande Teatro, proprio come titola la nostra rassegna, questa "Notte poco prima delle foreste" proposta da Pierfrancesco Favino, che ci ha regalato una altrettanto grande prova attoriale». Questo l'elogio del direttore artistico Gianpaolo Savorelli all'attore romano che fino a domenica sarà sul palco del Nuovo con il monologo scritto da Bernard-Marie Koltès.

E che ieri ha incontrato il pubblico di un riuscitissimo spettacolo, prodotto da Gli Ipocriti - Melina Balsamo per la regia di Lorenzo Gioielli. «Uno tra i più attesi del cartellone - ha ribadito Savorelli - che ci ha investiti come un'onda in piena, colpendo al cuore e alla pancia».

«Vorrei subito chiarire una cosa - ha risposto, lusingato, Favino - quello che voglio farvi vedere queste sere, attraverso il testo di Koltès, non è quanto è triste la condizione

dei migranti. Parlo come uno 'straniero' perché questo richiede il testo, ma non intendo strumentalizzare il lavoro dell'autore francese a tal fine, prendendo parte all'utilizzo pornografico della questione migranti, dietro cui spesso scompare ogni altro problema del nostro e di altri Paesi. Non vorrei che voi pensaste, insomma, che l'uomo qui raccontato sia diverso da me e da noi».

Schiettezza e sensibilità quelle assaporate nelle paro-

le di Favino, accolte con calorosi e ripetuti applausi.

«Persino a una cena di gala potremmo sentirci estranei. E quante volte abbiamo sentito il bisogno di avere qualcuno a fianco, pur essendo nati in una famiglia numerosa e pur dimorando nella nostra terra d'origine? O vorremmo essere altrove rispetto a dove ci troviamo. E prenderci del tempo per raccontarci all'altro?», insiste Favino, per rimarcare la portata universale del capolavoro di Koltès, la cui grandezza «sta in questo rappresentare una condizione umana che non conosce nazionalità. La richiesta del protagonista, in fondo, non è diversa da quella che fanno Amleto o Edipo: essere riconosciuto come uomo, nelle proprie debolezze, sogni, bisogni, aldilà del passaporto».

Più che un monologo, «per me si tratta di un dialogo tessuto ogni sera con un pubblico diverso. Non vorrei esibire solo un pezzo di bravura». E circa l'adattamento di suo pugno, svela: «Mi piace adattare, perché ritengo che nulla sia scritto nella pietra, persino i grandi classici hanno subito traduzioni, che tuttavia ci hanno fatto sentire la nostra lingua, il nostro mondo, lì dentro».

Una recita che avvince, emoziona, evoca. Al termine del quale, suggerisce Favino, guadagnando anche in simpatia, «meglio bere tutti un bel bicchiere di vino». •

Il Catullo ridiscute i patti con Save Sboarina: «È iniziato un percorso»

Il sindaco all'indomani del vertice (interlocutorio) tra i soci pubblici

VERONA Le vicende ad altissima tensione dell'aeroporto Catullo sono atterrate ieri anche in consiglio comunale, dove, a 24 ore esatte dal supervertice dell'altra sera, il sindaco Federico Sboarina ha fatto il punto sulla situazione. Rispondendo ad un'interrogazione di Michele Bertucco (Verona e Sinistra in Comune) Sboarina ha ricordato come la sua giunta avesse già da tempo chiesto rassicurazioni sul piano di sviluppo del nostro scalo.

«Da ciò è nata – ha spiegato – la lettera del 23 dicembre scorso, con la quale i soci pubblici riuniti in Aerogest hanno dato la disdetta dei patti parasociali a suo tempo firmati coi veneziani di Save, patti che, senza quella decisione, sarebbero proseguiti fino al prossimo ottobre. In questo modo – ha sottolineato il sindaco – è iniziato un nuovo importante percorso in collaborazione tra i soci pubblici ma anche in sinergia coi soci rappresentanti del territorio (Fondazione Cariverona, ndr) per ridiscutere l'intera situazione». Più in là di questo, Sboarina non è voluto andare, anche perché l'altra sera tutti i presenti al supervertice avevano stipulato tra loro un accordo di massimo riserbo, probabilmente in attesa di pareri sia tecnici che legali sul modo migliore di affrontare, in tempi che non potranno essere lunghi, il prossimo faccia-a-faccia coi veneziani di Save, che ha il

40% del Catullo.

Nella sua interrogazione, Bertucco aveva peraltro citato due dati importanti e degni di seria riflessione: da un lato le dichiarazioni di un revisore dei conti della società Aerogest (che raggruppa i soci pubblici e ha il 47% del Catullo) secondo il quale, in base alle informazioni acquisite il 4 dicembre nella società aeroportuale si registra un peggioramento dei flussi di cassa che potrebbe influenzare negativamente gli investimenti previsti. Ed inoltre, aveva aggiunto il consigliere, «preoccupa la lettera di dicembre con cui la società Catullo chiede garanzie finanziarie

sia a Save che ad Aerogest per la necessaria apertura di linee di credito per circa 60 milioni, nel mentre la stessa Catullo si trova esposta a potenziali passività in relazione a posizioni debitorie pregresse». La situazione è delicata, insomma, e l'intervento dei soci, con la clamorosa svolta decisa nei giorni scorsi, è urgente. Proprio in consiglio giace

Preoccupazione
Bertucco segnala che un revisore di Aerogest registra flussi di cassa in peggioramento

intanto un'altra interrogazione, dello stesso Bertucco, che affronta il tema ancor meno diplomaticamente: «Il Comune di Verona – dice quel testo – aderirà pro quota ad un eventuale aumento del capitale sociale dell'Aeroporto di Verona?». L'importo per le casse di Palazzo Barbieri sarebbe prevedibilmente attorno ad 1,8 milioni di euro. Quando a quella domanda sarà data una risposta, anche nell'aula consiliare di Palazzo Barbieri si potrà capire molto di più su tutti gli sviluppi futuri di questa importantissima vicenda.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I patti

● Quando Save entra nel Catullo, nel 2014, vengono siglati patti parasociali con gli altri soci che sono in scadenza ad ottobre.

● Primo socio è Aerogest, che raggruppa Comune, Provincia e Camera di Commercio di Verona e Provincia di Trento, con il 47%. Save ha il 40%. Nel caso un socio voglia vendere le sue quote, Save ha il diritto di prelazione.

● Sempre secondo i patti, Aerogest esprime il presidente del Catullo, mentre Save l'amministratore delegato.

Il progetto

«Alberi in regalo ai cittadini veronesi»

VERONA Un albero in regalo per ciascun cittadino, che si impegna a piantarlo nel proprio giardino e prendersene cura. L'idea è dell'assessore all'Ambiente Ilaria Segala, che ieri ha incontrato Aldo d'Achille, sindaco di San Bellino (Rovigo) che ha già testato il progetto nel territorio del suo Comune, tanto da aver effettuato una vera e propria forestazione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro Aldo d'Achille con l'assessore Ilaria Segala

Caso Diciotti

La Lega in piazza in difesa di Salvini

VERONA La Lega scende in piazza, anche a Verona, in difesa di Matteo Salvini, che rischia di finire sotto processo per la vicenda della nave Diciotti. Domani e domenica, infatti, il Carroccio organizza una raccolta firme a sostegno del ministro in una cinquantina di piazze della provincia. Secondo Lorenzo Fontana «Salvini ha agito nell'interesse pubblico e l'autorizzazione a procedere va negata perché ogni sua scelta è stata operata per il bene degli italiani e per la difesa dei confini». Le raccolte di firme saranno effettuate in decine di località. Per quanto riguarda il capoluogo si potrà firmare domani mattina allo Stadio, in via Bengasi e in via Prato Santo al mattino nonché in piazza Bradalle 14 alle 18.30. Domenica ci saranno gazebo a San Michele, piazza Bra, e San Massimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza migranti

Incontro con Lucano, estrema destra critica

VERONA Per gli organizzatori della serata, si tratta di «accoglienza che rigenera». Ma non tutti hanno la stessa idea in merito al modello-Riace ideato dal sindaco Mimmo Lucano, attualmente indagato dalla procura calabrese.

E in vista dell'appuntamento con il primo cittadino in programma martedì prossimo nella chiesa di San Nicolò alle 20.30, Forza Nuova fa sapere che sarà presente «perché Riace non si ripeta più, perché le risorse economiche non vanno investite in uno squallido quanto proficuo business dell'accoglienza». Una visione diametralmente opposta da quella degli organizzatori: Fondazione Nigrizia, Centro Missionario diocesano, Combonifem e Cestim che hanno invitato anche il missionario comboniano Alex Zanotelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzotto e «Bike Tourgether» In sella contro la fibrosi cistica

L'imprenditore ha presentato il suo libro: «Un diario di viaggio»

VERONA Matteo Marzotto l'imprenditore, il manager, il vicepresidente di Associazione Progetto Marzotto, il presidente di Dondup, il presidente della Fondazione per la Ricerca della fibrosi cistica, lo sportivo e anche l'autore. Ieri era alla Feltrinelli di via Quattro Spade per presentare il suo ultimo libro «Bike Tourgether» edito da Cairo Editore, un reportage fotografico con immagini di Alfonso Catalano, che prosegue il racconto del precedente «Bike Tour. Pedalando per la Ricerca»: «La bicicletta suggerisce uno sport inclusivo ed ecologico. Oltre alla mountain bike, prima con Massimiliano Lelli (nel 2013) e oggi con la mia fidanzata Nora, mi piace usare il tandem che ben simboleggia l'idea che insieme si va lontano — spiega Marzotto — Bike Tourgether è il diario di viaggio di un'iniziativa sportiva nata sette anni fa che ha visto me e tanti amici



Impegno
Matteo Marzotto ieri pomeriggio alla Feltrinelli durante la presentazione del suo libro (Foto Sartori)

La precisazione

Nell'articolo di ieri sul Samsung Innovation Camp, è stato riportato in modo impreciso il nome di uno dei vincitori, Luciano Bitondo. Ce ne scusiamo con l'interessato.

(come Davide Cassani, Mario Cipollini, Claudio Chiappucci, Lader Fabbri e Fabrizio Macchi) in sella alla bicicletta, per pedalare su e giù per l'Italia allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla fibrosi cistica», la malattia genetica grave più diffusa, che interessa 2 milioni e mezzo di portatori sani, una persona ogni 25, circa il 5% della popolazione italiana, ma da cui a oggi non è possibile guarire. «Oltre a noi — aggiunge — c'erano anche 10 mila volontari e gruppi di sostegno che ci hanno fiancheggiato durante ogni tappa, promuovendo eventi di raccolta fondi a supporto della rete di ricerca Fondazione Fibrosi Cistica che riunisce oltre 900 ricercatori». Sì, perché se solitamente si parla di cervelli in fuga, Matteo ha l'ambizione di riportarli a casa. «L'Italia ha dei ricercatori eccellenti: per mantenere un network di ricercatori di prim'ordine, biso-

gna offrir loro la possibilità di sviluppare le intuizioni e di fare approfondimenti all'estero, per tornare più forti di prima». Un posto particolare nel suo cuore ce l'ha Verona, che all'ospedale di Borgo Trento ospita la sede della Fondazione, con Gianni Mastella come direttore scientifico: «Un'eccellenza nella ricerca di questa malattia, tutt'altro che rara — precisa — È qui che mia sorella Annalisa si è curata per anni». Tra le cose da sapere della fibrosi cistica è che a ogni gravidanza, una coppia di portatori sani ha una possibilità su 4 di mettere al mondo un bambino malato. «Con questi numeri, la prevenzione e l'informazione ricoprono un ruolo imprescindibile nella sfida alla malattia», dice Marzotto. Bike Tourgether contribuisce al sostegno del progetto Task Force for Cystic Fibrosis, per il quale il charity FFC Bike Tour ha raccolto negli ultimi quattro anni 180 mila euro. La speranza di una terapia che colpisca la malattia alla radice appare più realistica: «L'obiettivo finale è quello di arrivare nel 2020 a uno studio clinico prima in soggetti sani e poi nei malati di fibrosi cistica».

Marianna Peluso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Padova

di **Monica Zicchiero**

PADOVA «Il decentramento è un buon principio di finanza pubblica ma non si può pensare che il Veneto abbia un'autonomia sul modello dello statuto speciale». Oggi al Pedrocchi (ore 17.30), nell'ambito della rassegna «Radio Padova InConTra», l'economista Carlo Cottarelli parlerà dei *Sette peccati capitali dell'economia italiana*, il suo libro che scandaglia i vizi del Paese: evasione fiscale, corruzione, burocrazia elefantica, giustizia lenta, crollo demografico, il divario tra Nord e Sud e la difficoltà a convivere con l'euro. Tutti temi presenti nell'agenda politica del Veneto alla voce «autonomia». Ma secondo il direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani della Cattolica di Milano e già commissario alla revisione della spesa con i governi Letta e Renzi, un decentramento con tutte le 23 competenze chieste dal governatore Luca Zaia è poco realistico. «Il collegamento tra le tasse che si pagano e la spesa a livello locale è un buon principio di finanza pubblica — spiega — pago le tasse, i risultati li vedo sul territorio e non solo le pago più volentieri ma controllo anche che siano spese in maniera corretta perché sono soldi miei. Ma alcune spese vanno centralizzate perché

Cottarelli: «Decreto dignità? Intralcio alle imprese venete Autonomia, governo diviso»



L'incontro
Oggi Carlo Cottarelli, già commissario alla spending review parlerà in Sala Rossini al Caffè Pedrocchi, ospite di Radio Padova

sono l'essenza dello Stato nazionale. L'equilibrio giusto tra le due esigenze sarà oggetto di notevoli discussioni nel governo, che ha un partito che ha la maggior parte del suo elettorato al Sud e l'altro al Nord. Una delle tante tensioni politiche di questo governo che è tenuto insieme dai no: all'Europa come la conosciamo, all'internazionalizzazione dell'Italia, ai migranti».

I due partiti sono impantanati nella discussione sull'autonomia da mesi ma c'è una nuova data sulla road map: il 15 febbraio il dado sarà tratto se la questione non esplosa al punto di far saltare il contratto. «Non credo che governo cadrà prima delle Europee —

prevede il professore — Se c'è un modo tecnico di rinviare la decisione... Non so quanto sia tassativa la scadenza di metà febbraio. Dopo le elezioni, l'autonomia darà una delle tante cose che potrebbe portare alla rottura: le priorità di bilancio, il migranti. La Tav». L'alta velocità, che si è impantanata sull'analisi costi-benefici. «Giusto farla ma ormai è troppo tardi per prendere decisioni razionali perché la Tav sarà sempre una questione politica. La vicenda serve da monito: d'ora in poi, per ogni opera pubblica di serie dimensioni, si faccia l'analisi costi benefici prima di prendere posizioni politiche». In un paese dove anche i numeri

sono un'opinione, ieri Bankitalia ha dato la notizia che l'Italia è in recessione tecnica e l'economista ha fatto due conti sulle previsioni di crescita del governo.

«Arrivare all'1% è impossibile — assicura — Presupporrebbe nella seconda parte dell'anno un tasso di crescita del 4,5% ritmi cinesi, che l'Italia non vede da decenni. Anche lo 0,6% stimato da Bankitalia sembra troppo ottimistico: più probabile uno 0,4 o uno 0,5 se riprende la crescita, visto che lo spread è sceso e l'economia si è stabilizzata». E il decreto dignità contestato ad alta voce dagli imprenditori veneti non ha aiutato. «Anzi — rincara — Ha creato un clima che ha contribuito al dato negativo del Pil perché intralcia la vita delle imprese e non aiuta a far aumentare i posti di lavoro: i problemi non si risolvono per decreto». In questa situazione di recessione, poco potrebbe pure l'autonomia: «Le Regioni non possono attuare politiche economiche anticicliche, ci vuole un'azione nazionale — chiarisce Cottarelli — E anche così abbiamo grossi problemi: sarebbe logico fare politiche di espansione ma con questi conti pubblici non ce lo possiamo permettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Cinquant'anni fa Paul, John, George e Ringo eseguirono una manciata di canzoni
Ai poliziotti che li interruppero dissero: «Speriamo di aver superato il provino»

Celebrazione Beatles Get back sul tetto di M9



Leggenda 30 gennaio 1969: i Beatles si esibiscono sul tetto della Apple: fu la loro ultima esibizione insieme prima dello scioglimento